

Gazzetta del Sud 10 Novembre 2010

Due bande in lotta per lo spaccio della droga

Come un cancro con le metastasi, così erano radicati nel territorio del capoluogo spadroneggiando nel traffico di sostanze stupefacenti, oltre a furti ed estorsioni con cosiddetto metodo del cavallo di ritorno che lasciavano ai componenti più giovani. Ma alle prime luci dell'alba di ieri sono stati tutti arrestati dagli agenti della squadra mobile di Catanzaro, diretta da Rodolfo Ruperti, che, insieme ai colleghi delle "Volanti", dei commissariati di Catanzaro Lido e Lamezia Terme, da equipaggi dei reparti prevenzione crimine di Rosarno, Siderno, Cosenza e Potenza, da trenta unità dei reparti mobili di Reggio Calabria e di Bari, da unità cinofile di Vibo Valentia, nonché con uomini delle squadre mobili di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza, Crotone, Taranto, Potenza, Matera, Messina, Benevento, Avellino, Milano e Bergamo e con l'utilizzo di un elicottero del reparto volo di Reggio Calabria per aiuto nei servizi operativi, ha cinto d'assedio i quattro quartieri dove maggiore la presenza di persone d'etnia rom. Ha avuto inizio così l'operazione "Rinascita" che ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, vergata dal gip Tiziana Macrì su richiesta del pm della Direzione distrettuale antimafia, Vincenzo Capomolla.

Le persone colpite dal provvedimento sono ritenute responsabili, a vario titolo, di aver promosso, organizzato, diretto, costituito o comunque fatto parte di due organizzazioni criminali composte da cittadini italiani, di etnia rom, stanziati nel capoluogo da oltre un trentennio, operanti, in contrapposizione tra loro, nel settore del traffico di sostanze stupefacenti (cocaina, eroina, marijuana e hascisc), nonché di una terza associazione per delinquere finalizzata ai furti di auto, autocarri e motocicli ed alle estorsioni nei confronti dei proprietari dei mezzi rubati in cambio della restituzione (cavallo di ritorno). Diversi degli indagati, inoltre, sono imputati di alcuni episodi di tentati omicidi e ferimenti gravi scaturiti nell'ambito dello scontro tra i due sodalizi determinato, al tempo delle indagini, dall'inosservanza delle regole relative al controllo del mercato della droga nelle piazze catanzaresi, nonché alla spartizione del territorio per operare lo smercio. Ad alcuni indagati invece sono stati contestati diversi episodi di detenzione e porto di armi da sparo, comuni (pistole e fucili) e da guerra (kalashnikov), nonché singoli episodi di usura e di estorsione in danno di operatori economici.

L'impiego dei contingenti dei reparti mobili e il gran numero di agenti utilizzati nell'operazione, circa 400, ha consentito di eseguire le misure cautelare senza che si registrassero criticità, sia per la possibile fuga degli interessati, sia per le azioni oppostive di persone della stessa etnia che avevano trasformato alcuni quartieri di Catanzaro in luoghi di loro esclusiva pertinenza con un controllo radicale del territorio. Da qui, come spiegato dal procuratore Vincenzo Antonio Lombardo, il nome voluto per l'operazione, "Rinascita, che è servita a ripristinare le condizioni di legalità.

A capo delle due fazioni in lotta, secondo gli investigatori, vi erano Domenico Berlingieri, 50 anni, già detenuto, e Silvano Berlingieri, 39 anni, detto "Pacciani"; la prima dedito

prevalentemente allo smercio di eroina, l'altra allo smercio di cocaina, senza trascurare la vendita di droghe "leggere", come hashish e marijuana. I due clan, secondo gli inquirenti, sono entrati in conflitto a seguito di alcuni "sconfinamenti" rispetto ai luoghi assegnati per la vendita della droga. Una conferma ulteriore del salto di qualità criminale dei nomadi catanzaresi, ormai interlocutori riconosciuti dei clan della 'ndrangheta, sono gli arresti di Francesco Pezzata e Domenico Strangio, rispettivamente di 45 e 21 anni, il primo di Melico Porto Salvo, il secondo di Siderno, ritenuti esponenti di famiglie mafiose del reggino molto influenti. I due erano i fornitori della droga che i clan degli zingari vendevano, nei rispettivi quartieri, ad acquirenti locali, ma anche provenienti da altre province. Ma è il sequestro di armi micidiali, tra cui fucili, pistole e mitra Kalashnikov a dimostrare le potenzialità offensive dei due gruppi. Infine, una sottocostola di un clan si occupava di furti, principalmente d'auto, e l'estorsione col cosiddetto "cavallo di ritorno" sarebbe stata guidata, secondo gli inquirenti, da Nuccio Berlingieri, 30 anni, alias "Pupetto", figlio di Domenico.

Giuseppe Mercurio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS